

L'Aquila nell'economia della conoscenza

Ricerca e Innovazione: fattori chiave per lo sviluppo del territorio

Il nostro Paese registra ancora una minore capacità rispetto ai partner industrializzati di trasferire in applicazioni i risultati della ricerca che spesso non riesce a mantenere quel collegamento con sistema produttivo che caratterizza i Paesi leader dell'economia mondiale, manca cioè la mentalità di acquisire culturalmente l'orientamento alla trasformazione del valore scientifico in valore economico.

D'altra parte il nostro sistema produttivo è caratterizzato da una intensità straordinariamente elevata di piccole e medie imprese, e si tratta di piccole e medie imprese genuinamente indipendenti, anche quando sono collocate nei distretti, quasi tutte attive in settori con tecnologie medio-basse e quindi a rischio della loro stessa sopravvivenza in un mercato sempre più competitivo e globale. Ne consegue che la domanda d'innovazione che proviene dalle imprese risulta indistinta.

Se da un lato non vi è dubbio alcuno che la ricerca di base vada sostenuta perchè costituisce quel serbatoio da cui si estraggono i nuovi paradigmi e le nuove prospettive, dall'altro è anche vero che essa, da sola, non basta più. E' chiaro, infatti, che se non si trasferisce questo "sapere" nel "saper fare", cioè se non si collega strutturalmente la ricerca con la conoscenza delle esigenze del sistema produttivo e viceversa, si perde la competitività, si indebolisce il sistema, non si riesce neppure ad alimentare la ricerca di base e si crea un circolo vizioso.

Nelle imprese di minori dimensioni, specialmente nei settori a medio-bassa tecnologia, l'innovazione è un processo differenziato e complesso, che raramente si traduce in attività strutturate.

Esiste certamente un problema di insufficiente attenzione all'innovazione tecnologica e di una conseguente gestione della tecnologia spesso troppo approssimativa.

Solo in alcuni casi queste imprese collaborano con strutture universitarie e di ricerca pubblica e raramente esse sono in grado di formulare richieste esplicite di collaborazione in progetti di ricerca o di valutare l'applicabilità di ricerche più lontane dal mercato. Ne certamente sarebbe auspicabile che le università e gli enti pubblici di ricerca si trasformassero in laboratori di prova al servizio delle piccole imprese.

Le nostre imprese lamentano la mancanza di un'adeguata organizzazione da parte delle Università per rendere conoscibile e fruibile, in modo omogeneo e continuativo, l'offerta dell'Università stesse. Le imprese minori più delle altre hanno difficoltà a rapportarsi con il sistema universitario, ad individuare nell'innovazione di processo la soluzione dei loro problemi di competitività e di posizionamento sul mercato: possono tutt'al più chiedere a questo o quel professore o Dipartimento soluzioni tecniche a problemi specifici, al di fuori di una visione organica, vasta e aggiornata di tutte le conquiste della scienza applicabili con vantaggio al ciclo produttivo e all'organizzazione.

Alla luce di queste considerazioni vanno sottolineati alcuni aspetti da non trascurare.

In primo luogo un progetto di sviluppo tecnologico per il nostro territorio provinciale deve necessariamente partire dai fabbisogni di ricerca e innovazione effettivamente presenti. Risulta indispensabile mettere ordine ad un sistema oggi forse troppo dispersivo di soggetti di ricerca, spesso carente di risorse tecnologico-organizzative e scarsamente capace di raccordarsi con il tessuto produttivo locale.

Un secondo aspetto è quello delle agevolazioni alla ricerca. Per venire a un assetto del sistema degli incentivi che elimini dannose sovrapposizioni di misure e azioni a livello nazionale e regionale e puntare, specie per le attività di minore importo, su sostegni di tipo automatico e fiscale, auspicando che, diversamente da quanto oggi accade in Abruzzo, anche ai grandi centri di Ricerca industriale siano destinate risorse con priorità rispetto alle aree sviluppate del Nord.

Da ultimo non è da sottovalutare l'opportunità di dar vita a una rete territoriale di centri tecnologici i quali svolgano attività di supporto alle PMI, con funzioni di interfaccia tra i bisogni di innovazione delle imprese e le fonti di conoscenza scientifica assai presenti nella provincia. Tali centri non rappresenterebbero nuove strutture di ricerca nell'ambito di un sistema come detto già troppo dispersivo. Sarebbero invece un'interfaccia specializzata, a struttura leggera, in grado di mettere in rete le imprese e i centri di Ricerca con la finalità di identificare, dopo una puntuale esplorazione del territorio, le esigenze di innovazione delle imprese e promuovere ricerche e sperimentazioni orientate alle esigenze del territorio. Quella che lamentiamo è una più stretta collaborazione tra i tanti soggetti che generano la Conoscenza al fine di

acquisire una dimensione di scala minima sufficiente per competere nel mercato globale. Questa collaborazione deve riguardare il mondo delle imprese (sia grandi che piccole), quello delle Istituzioni, dell'Università e dei Centri di Ricerca, senza confini stretti nazionali.

L'Aquila, "città della conoscenza"

La forte terziarizzazione in atto dell'economia provinciale, e comunque dell'intero sistema produttivo, ha comportato il progressivo spostamento dell'attività economica dalle funzioni manifatturiere a quelle dei servizi. E' un'evoluzione del tutto naturale che impone una nuova organizzazione del lavoro e della produzione basata su gradi estremi di flessibilità.

Il lavoro in fabbrica è stato e sarà sempre fondamentale, ma la figura dell'operaio non è più la stessa di cinquanta o cento anni fa. Funzioni come la ricerca, l'innovazione, la fabbricazione dei prototipi, la logistica, il controllo di qualità, la finanza, la commercializzazione, la promozione, l'assistenza al cliente, l'ingegnerizzazione dei processi e dei prodotti, e così via, rappresentano ormai la parte preponderante delle nostre attività.

Continueremo sempre a produrre beni. Ma il contenuto di servizio aumenterà progressivamente, man mano che ci sposteremo nella fascia alta della gamma delle produzioni.

Tali considerazioni ci hanno spinto ormai da tempo a sottolineare con enfasi l'importanza della cosiddetta "economia della conoscenza" quale scelta strategica per dare impulso allo sviluppo e unire gli interessi delle piccole e medie imprese con quelle grandi. La conoscenza è un fattore chiave della competitività ma è anche un bene economico, oggetto di transazioni, fonte di reddito e occupazione qualificata. L'economia della conoscenza immette nel circuito economico i risultati di attività di ricerca e le persone che hanno beneficiato di alta formazione tecnico-scientifica mettendo in moto una comunicazione con il territorio e con i sistemi economici locali.

L'Aquila e la sua provincia ben si presta a rappresentare, anche a livello abruzzese, una vera e propria "città della conoscenza" in quanto dotata di importanti Centri di Ricerca (dall'Università, all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, CRAB, centri di Ricerca industriale) ossia di quei soggetti produttori e detentori di conoscenza avanzata.

Nel modello di sviluppo che ipotizziamo, grandi, medie e piccole imprese non sono alternative e sarebbe molto rischioso privilegiare le une alle altre mentre è necessario che costituiscano realtà complementari con una interazione sistematica che favorisca la crescita e lo sviluppo delle PMI.

La crescita e la competitività, imperativi che il cambiamento dei mercati impone a tutti, vanno necessariamente coniugati con l'informatizzazione, internazionalizzazione e, soprattutto, l'innovazione.

Le imprese devono innovare!!! La capacità di competere e di essere protagonisti quindi sul mercato è funzione diretta della capacità d'innovazione e ricerca.

"L'innovazione non è qualche cosa che si fa una volta nella vita e poi si vive di rendita. E' invece una fatica quotidiana. L'innovazione è un'ansia continua che ci deve portare a migliorare i nostri prodotti, i nostri processi produttivi, le nostre tecniche di vendita, i servizi connessi ai nostri prodotti: in altre parole, la gestione delle nostre aziende" (Luca Cordero di Montezemolo).

L'innovazione è anche rischio e investimento, in persone e mezzi. Essa presuppone la vicinanza della finanza, che sappia accompagnare le idee dell'imprenditore e sappia dargli quello spazio di risorse capaci di portare a termine i progetti.

Ma il principale motore dell'innovazione non può non essere l'individuo e che *"livelli d'istruzione più elevati e un generale miglioramento delle competenze e delle capacità professionali, sono considerati quasi unanimemente una condizione necessaria per sostenere una fase durevole di espansione, di benessere e di stabilità sociale. Appare infatti evidente una correlazione sempre più stretta tra i livelli di istruzione e i livelli di sviluppo raggiungibili"* (Letizia Moratti, già Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca).

La sfida che ci attende è migliorare il rendimento di risorse pubbliche e private in istruzione e formazione per ottenere positive ricadute nell'economia e nella società

Quella che auspichiamo è una realtà nuova che, grazie al sistemico trasferimento tecnologico, la cessione dei risultati, lo spin off accademico, la formazione mirata di nuove di nuove figure e nuove competenze, porti la nostra provincia a competere sul mercato nazionale ed internazionale.

Le nuove tendenze in atto dell'economia, la globalizzazione e i nuovi scenari internazionali, il "prepotente" emergere di nuove realtà economiche e produttive con cui competere (Est europeo ed asiatico), determinano la necessità di pervenire ad una seria riflessione sulle politiche e sulle strategie da sviluppare nel ns. territorio nel prossimo futuro.

Tendenze in atto dell'economia

Post Fordismo/Terziarizzazione dell'economia

Attualmente, le economie più industrializzate sono nella fase della cosiddetta "terziarizzazione" dell'economia (o fase post-industriale).

La terziarizzazione dell'economia comporta il progressivo spostamento dell'attività economica dalle funzioni manifatturiere a quelle dei servizi. Si tratta di un'evoluzione del tutto naturale che ha portato, nel corso dei secoli, a spostare i fattori produttivi dal settore agricolo verso il settore industriale e, oggi, verso il settore dei servizi.

Una nuova organizzazione del lavoro e della produzione

Si è passati infatti, dall'organizzazione produttiva di tipo fordista, basata su rigidi schemi di utilizzo del fattore lavoro, a quella post-fordista, basata su gradi estremi di flessibilità.

Il lavoro in fabbrica è stato e sarà sempre fondamentale, ma l'operaio non è più lo stesso di cinquanta o cento anni fa. Funzioni come la ricerca, l'innovazione, la fabbricazione dei prototipi, la logistica, il controllo di qualità, la finanza, la commercializzazione, la promozione, l'assistenza al cliente, l'ingegnerizzazione dei processi e dei prodotti, e così via, rappresentano ormai la parte principale delle nostre attività.

Continueremo sempre a produrre beni. Ma il contenuto di servizio aumenterà progressivamente, man mano che ci sposteremo nella fascia alta della gamma delle produzioni. Il nuovo paradigma produttivo è capace di generare maggiori redditi e maggiori soddisfazioni.

Economia della Conoscenza dunque.

Sviluppo territoriale basato sull'economia della conoscenza

- L'economia della conoscenza immette nel circuito economico i risultati di attività di ricerca e le persone che hanno beneficiato di alta formazione tecnico-scientifica mettendo in moto una comunicazione con il territorio e con i sistemi economici locali.
- La conoscenza è un fattore chiave della competitività. Il miglioramento, il prodotto nuovo, le nuove tecnologie, i nuovi servizi vengono dall'esterno e determinano una cessione di valore aggiunto alle aziende che la recepiscono.
- La conoscenza è pertanto un bene economico, oggetto di transazioni, fonte di reddito e occupazione qualificata.
- In un'economia fondata sulla conoscenza è indispensabile inserire i soggetti produttori di conoscenza avanzata: Università e Centri di ricerca.
- Il territorio dell'Aquila ha tutte le caratteristiche per essere "Città della Ricerca" e basare su questo lo sviluppo industriale.

Le imprese devono innovare

Nell'attuale scenario economico, la capacità di competere e di stare sul mercato è funzione diretta della capacità d'innovazione e ricerca da parte delle nostre imprese.

La concorrenza si batte solo se si sa innovare.

"L'innovazione non è qualche cosa che si fa una volta nella vita e poi si vive di rendita. E' invece una fatica quotidiana. L'innovazione è un'ansia continua che ci deve portare a migliorare i nostri prodotti, i nostri processi produttivi, le nostre tecniche di vendita, i servizi connessi ai nostri prodotti: in altre parole, la gestione delle nostre aziende" (Luca Cordero di Montezemolo)

L'innovazione è anche rischio e investimento, in persone e mezzi. Essa presuppone la vicinanza della finanza, che sappia accompagnare le idee dell'imprenditore e sappia dargli quello spazio di risorse capaci di portare a termine i progetti.

Ciò che oggi manca è una più stretta collaborazione tra i tanti soggetti che generano la Conoscenza al fine di acquisire una dimensione di scala minima sufficiente per competere nel mercato globale. Questa collaborazione deve riguardare il mondo delle imprese (grandi e piccole), quello delle istituzioni, quello dell'Università e dei Centri di Ricerca, senza confini stretti nazionali.

Quella auspicata è una realtà nuova che, grazie al sistemico trasferimento tecnologico, la cessione dei risultati, lo spin off accademico, la formazione mirata di nuove figure e nuove competenze, porti la ns. provincia a competere sul mercato nazionale ed internazionale.

Contesto socio-economico provinciale Criticità e potenzialità

Il quadro produttivo aquilano presenta caratteri di fragilità.

Il sistema industriale si è sviluppato a "macchia di leopardo" sul vasto territorio determinando zone di maggiore vivacità imprenditoriale (Avezzano) contrapposte a zone di scarso sviluppo (Sulmona-Alto Sangro).

Alcune criticità del sistema produttivo:

- la sottocapitalizzazione e difficoltà di accesso al credito
- la mancanza di proprie strategie commerciali e quindi di autonomo marketing industriale come dimostra la forte dipendenza per le lavorazioni su commessa
- la scarsa qualificazione di processo e del prodotto in termini tecnologici e la scarsa propensione ad introdurre costantemente ed in tempi utili innovazioni tecnologiche, acuita da oggettive difficoltà ambientali connesse alla mancanza di un adeguato collegamento tra il mondo produttivo e i centri di ricerca.
- carenza di moderne e veloci infrastrutture di collegamento.

Inoltre la presenza sul territorio di insediamenti medio - grandi quasi sempre esogeni e quindi dipendenti da centri esterni al territorio, ha determinato solo in rarissimi casi sviluppo di indotto e processi di trasferimento di conoscenze tecnologiche e manageriali.

Le criticità brevemente richiamate sono state acuite negli ultimi anni da una fase storica di transizione particolarmente delicata: il passaggio dalle aree meridionali (Obiettivo 1 dei Fondi strutturali) a quelle del centro nord (Obiettivo 2).

Va anche detto, però, che accanto alla situazione appena tratteggiata, la ns provincia presenta degli interessanti punti di forza su cui intervenire in termini di valorizzazione:

- ✓ un sistema imprenditoriale di Piccole Imprese, con ampi margini di crescita, che comunque ha saputo reagire e "tenere" nonostante le avverse situazioni congiunturali dimostrando notevoli capacità di adattamento e una certa vivacità imprenditoriale;
- ✓ un sistema di imprese del terziario avanzato in continua espansione e anch'esso con margini significativi di sviluppo;
- ✓ una presenza di importanti e grandi realtà industriali e di imprese high-tech di cui andrebbe valorizzata la complementarità rispetto alle PMI in termini di indotto e trasferimento di cultura imprenditoriale e tecnologica;
- ✓ una forte concentrazione sul territorio dei più qualificati centri universitari, poli tecnologici di ricerca e culturali di eccellenza;
- ✓ una posizione geografica per certi versi vantaggiosa (cerniera nord-sud; est-ovest) e la vicinanza a realtà metropolitane (Napoli, Roma) importanti
- ✓ un patrimonio storico, naturale ed ambientale notevole per importanza, bellezza e varietà, che evidenzia tutte le possibilità per un sostenibile sviluppo del turismo;
- ✓ un ambiente sociale ed umano estremamente serio e tranquillo con scarsa presenza di criminalità organizzata e scarsa conflittualità sociale.